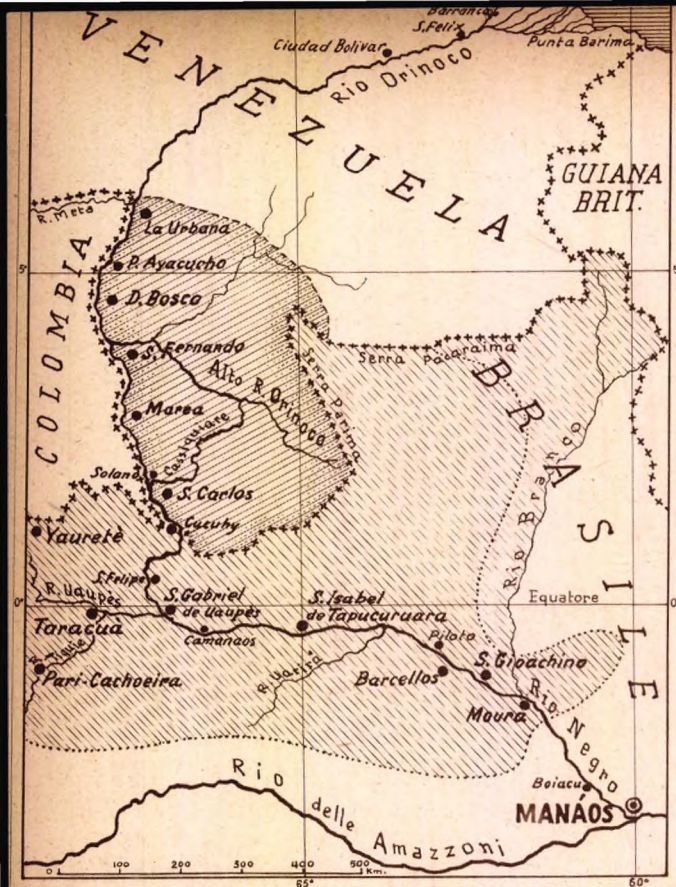




GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL'A. G. M. ★ SETTEMBRE 1952



IL RIO NEGRO

è il maggiore degli affluenti del Rio delle Amazzoni. Dà il nome alla regione che

attraversa, che costituisce una delle quattordici comarche dell'Amazzonia.

In tutta la regione non vi sono montagne, ma solo piccole colline che raggiungono al massimo l'altezza di 400 metri.

I villaggi del Rio Negro sono riforniti di viveri dai vaporini provenienti da Manaos.

Poco sviluppata è l'agricoltura; i missionari cercano, con apertura di campi sperimentali e scuole agricole e la distribuzione di mezzi ed attrezzi agricoli infondere un poco di amore al lavoro della terra. L'agricoltura è difficile, perchè piove molto e l'acqua porta via tutto l'humus.

La maggior parte della popolazione è impegnata nella estrazione della gomma dall'«hevea brasiliensis», nei «seringal» o piantagioni di alberi di caucciù, numerosissimi specialmente nel Basso Rio Negro; nella raccolta della castagna amazzonica e della «piassaba».

La piassaba è un crine filamentoso della lunghezza di due braccia che cresce sul fusto di certe palme. Serve per costruire funi, spazzole, stuole.

La Missione Salesiana dell'ALTO ORINOCO nel VENEZUELA s'incunea nella Missione Salesiana del RIO NEGRO nel Brasile. Le due Missioni sono tra le più difficili, tuttavia vi fioriscono opere meravigliose e la Chiesa va prendendo solide basi. Le due Missioni hanno già avuto le loro vittime, promesse di nuove vittorie.

La Prelatura Apostolica del Rio Negro

La Missione del RIO NEGRO, occupata successivamente dai Mercedari, dai Carmelitani, dai Cappuccini ed abbandonata quattro volte in tre secoli, fu affidata ai Salesiani nel 1914. Primo a visitarla fu l'intrepido missionario dei Bororos, Don Giovanni Balzola. Comprende un territorio vasto quasi come l'Italia, mentre gli abitanti raggiungono la esigua cifra di 33.500. Il Rio Negro come gli altri fiumi della pianura Amazzonica è percorso quasi unicamente da commercianti ed estrattori di gomma. Ma questi non fanno di questa regione la loro dimora. Solo il missionario vive sulle sponde di questi grandiosi fiumi, in mezzo a sterminate foreste, in un clima micidiale, fra continui pericoli.

Per opera dei Missionari nel Rio Negro sono sorte opere e villaggi di cui difficilmente uno si fa un'idea.

Sei centri stabili di Missione, ognuno con la sua grande chiesa, l'ospedale, la residenza dei Missionari e delle Missionarie, l'internato per bambini e bambine. Non manca mai la fabbrica di mattoni, poichè tutte le costruzioni sono

in cemento e mattoni, come pure in muratura sono i villaggi, vicino alle chiese principali o in altri punti importanti. Nei sei ospedali della Prelatura si trovano 320 letti, e le consultazioni dell'anno 1951 salirono a 39.960. Per formare le future famiglie cristiane si è reso necessario raccogliere, istruire ed educare i giovani. Presso i 6 centri di Missione, sono presentemente ricoverati 695 ragazzi e 643 fanciulle. La loro vita trascorre ormai serena, come in tutti i collegi salesiani, fra lo studio e il lavoro e gli esercizi di pietà. Il lavoro per i più grandi consiste nell'apprendere qualche mestiere utile, nel coltivare le terre e compiere le faccende di casa. Esistono campi sperimentali, laboratori vari di arte e mestieri.

I cristiani della Prelatura Apostolica sono saliti da 23.741 nel 1950, a 24.151 nel 1951. Furono amministrati 142 battesimi di adulti e 524 di bambini. Per un lavoro così vasto e complesso, in mezzo a poveri indì da tutti abbandonati, si sacrificano 18 sacerdoti, 4 chierici, 24 fratelli Coadiutori e 40 Suore: tutti figli di Don Bosco.

Copertina: FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE MISSIONARIE IN VIAGGIO SUL RIO NEGRO.
Preghiera e contemplazione trovano il loro ambiente nei lunghissimi viaggi sul più grande affluente delle Amazzoni.

Il Rio Negro, pag. 2 - La Prelatura Apostolica del Rio Negro, pag. 2 - I primi Salesiani nel Rio Negro pag. 3 - Sui fiumi dell'Amazzonia, pag. 4 - L'Amazzonia, pag. 6 - L'Amazzoni, pag. 7 - Escursioni sul fiume Amazzoni, pag. 8 - "O matti... o santi", pag. 10 - Intenzione missionaria, pag. 12 - Fervore ed eroismo a Contratación, pag. 13 - Nella Jungla misteriosa, pag. 14 - Corrispondenza dal Rio Negro, pag. 14 - Suggestivo tramonto sul Rio Negro, pag. 16.

I primi Salesiani nel Rio Negro

Il primo salesiano ad entrare nella Missione del Rio Negro fu Don Giovanni Balzola, l'infaticabile apostolo dei Bororos, accompagnato dal confratello Don Solari.

Giunsero a S. Gabriel il 21 maggio 1915. Il 24 celebrarono la festa di Maria Ausiliatrice (era il centenario della sua istituzione) nell'umile cappella, fatta di pali e fango, senza porta e finestre. Vi fu Messa cantata eseguita dallo stesso celebrante Don Balzola e da Don Solari che poi tenne il panegirico della Madonna di Don Bosco. Dopo la Messa recitarono l'atto di consacrazione della Prefettura a Maria Ausiliatrice.

Finita la festa Don Solari ritornò a Rio Janeiro e Don Balzola continuò le sue escursioni di esplorazioni, spingendosi fino al Cassiquiare, braccio di fiume che unisce il Rio Negro all'Orinoco.

Verso la fine di giugno intraprese il viaggio di ritorno; il 5 agosto giungeva a Rio Janeiro.

Venuto in Italia, informati i Superiori dei bisogni della nuova Missione, veniva allestita la prima spedizione per il Rio Negro, formata da due sacerdoti: Mons. Lorenzo Giordano, Prefetto Apostolico, Don Giovanni Balzola, che doveva essere direttore di S. Gabriel e quattro Coadiutori: Michele Blanco, Antonio Machado, Raimondo e Giovanni Zanella.

I nuovi missionari arrivarono a S. Gabriel de Uapés il 14 agosto 1916, ricevuti cordialmente dalle autorità, ed alloggiati temporaneamente nel palazzo del municipio. Sistemati alla meglio, incominciarono le escursioni! C'era tutto da fare: i poveri abitanti bianchi od indigeni vivevano nella più grande ignoranza ed abbandono.

La prima vittima.

La Missione di S. Gabriel de Uapés fino a tutto il 1919 non ebbe che due sacerdoti: Mons. Lorenzo Giordano e Don Giovanni Balzola. Per attendere il vasto campo e coltivarlo con più frutto se lo divisero in due: Mons. Giordano visitava l'Alto Rio Negro ed affluenti e Don Balzola il Basso Rio Negro. Appena tornava uno, l'altro si preparava a partire. Uno doveva rimanere a S. Gabriel de Uapés per accudire al capoluogo, la colonia agricola e le scuole iniziate.

In una di queste escursioni Mons. Giordano fu colpito da febbre e morì dopo due giorni in una capanna, solo, alle 9 di sera del 4 dicembre 1919. Il cadavere fu portato il giorno dopo al cimitero di S. Gioachino, dove dieci anni prima fu sepolto il P. Marcellino, missionario ammalatosi pure in quella zona malsanissima. Una croce e una laconica iscrizione indicavano il luogo della sepoltura. Tre anni dopo però fu esumato dal suo Successore e gli fu dato più onorata sepoltura a S. Gabriel de Uapés.

A succedere a Mons. Giordano fu chiamato l'Ispettore del Mato Grosso Don Pietro Massa, che giunse a S. Gabriel de Uapés il 15 agosto 1921 accolto festosamente dai 58 alunni indigeni e dalla popolazione.

Da allora la Missione del Rio Negro fece un grande cammino...

Il 16 febbraio 1923 si stabilirono pure a S. Gabriel de Uapés le Figlie di Maria Ausiliatrice, che attualmente compiono un lavoro veramente importante tra la gioventù femminile e negli ospedali dei vari centri della Prelatura.



Nel Rio Negro le uniche vie di comunicazione sono i fiumi; i mezzi di trasporto le imbarcazioni.

La foto rappresenta le difficili manovre dei barcaioli tra le cascate dell'immenso fiume.

Interessanti note di viaggio della

Ispettrice delle F. M. A. Madre Pal-

mira Ghisoni, in visita alle Missioni

del Rio Negro e del Rio delle Amazzoni.

I viaggi in quella Missione sono ve-

ramente avventurosi, benchè attual-

mente le comunicazioni sono assai

facilitate, per quasi tutte le Mis-

sioni, dal servizio aereo settimanale.

Si debbono però fare delle vere acro-

bazie per combinare l'orario di volo

con quello delle lanciae dirette agli altri



RIO NEGRO - Banane e canna da zucchero costituiscono una delle più grandi ricchezze del Rio Negro.

Centri. L'aereo proveniente da Manaus fa, ora, scalo a Barcellos, S. Isabel de Tapurucuara, S. Gabriel de Uaupés e Taracud.

Sui fiumi dell'Amazzonia

30 settembre 1951 — La missione di S. Gabriel de Uaupés è in festa fin dalle 4 del mattino: si attende l'arrivo della Rev. Madre Ispettrice!

Di buon'ora c'incamminiamo verso Mercedes per riceverla. Alle 8 siamo già all'aeroporto; la gioia ci elettrizza! Gli occhi si fissano in alto, come a cercare fra le bianche nubi l'aereo rombante, che dovrebbe giungere alle 11,30. Ci viene invece riferito che il velivolo non avrebbe fatto scalo in giornata. Mentre ci disponiamo a fare marcia indietro, è segnalato l'arrivo dell'aereo. È, allora, un « corri, corri » da ogni parte!

E, siccome l'« anfibio » (piccolo aereo che scende e s'innalza dalla terra come dall'acqua) scende in mezzo al fiume, entriamo svelte in canoa per raggiungere presto la Rev. Madre Ispettrice. Ma... — qui le sorprese sono all'ordine del giorno! — Madre Palmira ci comunica che ha dovuto cambiare itinerario: prima andrà a Taracudà e poi a S. Gabriel de Uaupés!

Pazienza! dovremo aspettare la visita fino al 20 ottobre! Possiamo, tuttavia, intrattenerci con lei circa due orette. E quante belle notizie ci

porta da Torino, da Roma, da dove è ritornata dopo la Canonizzazione di Santa Maria Mazzarello!

Il tempo vola!... e Madre Ispettrice riparte con la Direttrice della Casa, presa all'improvviso, e noi ritorniamo sui nostri passi moglie moglie: senza Ispettrice e... senza Direttrice!

A Taracudà, invece, sorpresa generale, manifestazioni di giubilo e di allegria per l'arrivo inatteso!

Intanto bisogna anticipare gli Esercizi Spirituali a Jauareté.

Da Pari Cachoeira giunge la Direttrice con due Suore, e il 6 ottobre, tutte possono partire in lancia per Ipanurè.

Da Ipanurè a Urubucuara si va a piedi — qui si pernotta all'apostolica! — Al mattino del 7, dopo la S. Messa, a cui hanno partecipato tutte le famiglie indigene, si prosegue, navigando discretamente tutto il giorno sulla lancia « Don Bosco ».

Approriamo ad un villaggio indigeno; vi pernottiamo poichè non è prudente navigare di notte. All'indomani, 8 ottobre, riprendiamo il viaggio per raggiungere Jauareté alle ore 9. Il giorno stesso incominciamo gli Esercizi Spirituali!

Uno dei Rev.di Predicatori è S. E. Mons. José Demitrovitch, Vescovo Ausiliare delle Missioni.

Al termine vi è una bella adunanza di Ex allieve, venute numerose con mamme e nonne per parlare con la Ispettrice; l'intesa si riduce alle comuni espressioni: « hum... hum... » poichè le care vecchiette parlano solo la loro lingua « tucana ». A tutte viene offerto un pranzo *chic* e poi viene regalata a ciascuna una medaglietta di Santa Maria Mazzarello.

14 ottobre 1951 — Le partenze sono sempre un po' tristi; questa però ha la sua nota gaia, dovuta alle scenette comiche originate dai bagagli delle suore. Al mattino, dopo la S. Messa, ci mettiamo in viaggio assai per tempo. Ma... i nostri bagagli hanno attirato l'attenzione di tutti quei del villaggio; quella buona gente si offre in aiuto. Si forma allora come una processione che desta ilarità: una lunga fila di persone cariche di cassette, valige, sacchi, ceste, sedie, ecc. Sembra un « S. Martino » dell'intera Missione! S. E. Mons. Vescovo, calmo e sereno, coglie fotografie!

La lancia, intanto, dà il segnale di partenza. Ma noi non siamo ancora pronti! È un tafferuglio da non dirsi! Chi cerca la valigia, chi il cesto delle patate... chi le sue piantine... Finalmente siamo a posto! La lancia si scosta lentamente e noi non vediamo più che le nostre sorelle di Jauareté che ripetono commosse: « Arrivederci un altr'anno, Madre! Preghi affinché conserviamo il frutto dei santi Esercizi! ».

In un batter d'occhio perdiamo di vista la cara Missione. Trascorriamo la giornata in santa allegria, attenendoci in tutto all'orario stabilito. Alle 16, senza incidenti, ci troviamo a Urubucuará. Qui si ripete, in parte, la scena della partenza: uomini, donne, ragazzi, bambini ci aiutano a trasportare i bagagli attraverso la foresta fino a Ipanuré, dove imbarchiamo la merce e proseguiamo in lancia. Eravamo sicure di avere tutto, compresa la cassetta di vettovagliamento, invece... ci accorgiamo che proprio questa era stata dimenticata sulla lancia dalla quale eravamo scese a Urubucuará!...

Che fare?... Le missionarie sono preparate a qualunque sorpresa!... Si inganna l'appetito con qualche frutto

trovato nei cestini e, contente, si naviga... La preghiera della sera è più fervorosa del solito! Intanto scende la notte!... Alle 22 raggiungiamo Taracuá. Le suore, che ci aspettavano, ci offrono cordiale, affettuosa ospitalità.

Il giorno 15 partiamo per Pari Cachoeira. Ma... la lancia non sembra più quella di prima... il motore manda un certo *tru... tru...* poco rassicurante! Maria Ausiliatrice, pensaci tu!...

Dopo sei ore di viaggio barcollante sul fiume Tiquié, *pafl!*... la lancia si ferma: s'è rotto l'asse del motore! Lo si ripara alla meglio e in parecchie ore. Solo a mezzanotte possiamo proseguire riuscendo però a navigare solo fino alle 6 del giorno 16. Il motore non funziona più! Questa volta non c'è rimedio! Che fare?...

La Rev.da Madre Ispettrice decide di ritornare a Taracuá con due suore; e di là raggiungere poi, con altra lancia, le altre rimaste ad aspettare.

Le tre navigano 11 ore sedute sopra un asse della misera canoa guidata da 4 rematori indì.

E la Rev.da Madre Palmira — la più missionaria delle missionarie — è quella che desta il buon umore con le sue limpide risate quando si fa strada il timore di essere sorprese

dalla notte in mezzo alla foresta, o quando il cuore delle compagne batte forte allo scatenarsi di un violento temporale con lampi, tuoni e pioggia torrenziale...

Di tanto in tanto domandiamo ai rematori: « Siamo vicine a Taracuá? ». « Sì, sì, vicino! » rispondono, e continuano a remare per ore e ore! Arriviamo alle 20,30!! Sorpresa generale! Suore e indietie corrono al porto.

« Che cosa c'è stato? che cosa è accaduto? ». Si racconta... S. E. Monsignor Vescovo fa preparare una nuova lancia; e, alle 3,30 del mattino si riparte per raggiungere le sorelle sempre in attesa nella foresta!

Il valoroso Coadiutore Salesiano, che aveva lavorato invano per riparare il motore, tra il sudiciume e la stanchezza, sembra una sfinge umana! Anche le suore sono affrante! Quando vedono la lancia con l'Ispettrice, aprono il cuore alla speranza... Fatto il trasbordo si continua l'avventura che minaccia di farsi tragica!

In quest'epoca i fiumi sono in magra, e il Tiquié, col suo letto pietroso, presenta difficoltà quasi insormontabili. A superarle è necessario valerci anche di una *ubà* (grande canoa) alla quale viene applicato il



Abbondante pesca di « pesce bue » sul Rio Negro. La caccia e la pesca costituisce l'occupazione principale degli indì. Il lavoro del campo è riservato alle donne.

L'AMAZZONIA

L'Amazzonia è il più vasto e più settentrionale dei 22 Stati che costituiscono la Confederazione Brasiliana. Occupa una superf. di 1.825.997 kmq., a cavaliere del più grande fiume del mondo — l'Amazzoni — che facilita l'accesso all'Atlantico e regioni limitrofe. Confina a nord con il Venezuela, a nord-est con la Guayana inglese, ad est con lo stato di Parà, a sud con il Mato Grosso e la Bolivia, a ovest con il Perù e la Colombia.

L'Amazzonia è intersecata da una quindicina di fiumi tra i più poderosi del globo, dalla vegetazione talmente esuberante che su di un solo miglio quadrato si possono annoverare migliaia di piante differenti, dalle inesauribili risorse di flora, fauna, minerali, petrolio, ancora in minima parte sfruttate. Nonostante lo spazio immenso e queste enormi ricchezze potenziali, la scarsità della popola-

motore a poppa. Un indio esperto la dirige e un colombiano, salito a *Mucurà d'agua*, guida il motore.

Intanto le terribili *cachoeiras* (vortici turbinosi nei salti dei fiumi) ci attendono...; il pericolo è grave. Ad un tratto il motore si ferma; si ritorna indietro adagio per non lasciarci trascinare dalla corrente. Raggiunta una grossa pietra, scendiamo dalla canoa e saltando di sasso in sasso, ci portiamo alla riva, mentre i marinai con sforzi inauditi cercano di spingervi la canoa. Conosciuta la direzione esatta si continua la via fluviale con crescente spavento. Aumentano le difficoltà, ma anche la fiducia nel Signore, nella Madonna e nei nostri Santi. Verso le 15 il motore batte in una pietra e si rompe il pino; marcia indietro un'altra volta verso la riva!... Non vi sono case... Che sgomento la solitudine della foresta!... e alle 18 si arriva al villaggio S. Antonio.

Uomini, donne, fanciulli accorrono a salutare la Rev. da Madre Ispettrice. Vi sono Ex allieve che c'invitano a dormire nelle loro capanne. Madre Palmira non vuol più muoversi dalla riva del fiume. Vinte dalla stanchezza, il nostro riso si muta in pianto... Siamo sfinite; abbiamo un solo uovo e, a stento, lo facciamo consumare dall'Ispettrice; mentre noi ci saziamo con un'arancia!... Due suore vanno poi a vedere qualche capanna e a cercare almeno due amache.

È un guaio chiedere alloggio nella capanna degli indì, giacché questi fanno vita comune con galline, cani, maiali, ecc...

Al mattino, dopo la S. Messa, si riparte in canoa, a remi, perché il motore non funziona. Si arriva a Parì — dove nessuno ci aspetta a quell'ora — alle 10,30.

noverare migliaia di piante differenti, dalle inesauribili risorse di flora, fauna, minerali, petrolio, ancora in minima parte sfruttate. Nonostante lo spazio immenso e queste enormi ricchezze potenziali, la scarsità della popola-

(Sopra):

Alunni della Missione Salesiana in gita sul Rio Negro.

L'aereo anche nel Rio Negro ha accorciato i lunghissimi viaggi.

In attesa di visite sospirate...

Pari-Cachoeira è veramente una bella e popolata Missione!

Nonostante le dure fatiche sostenute per giungere a Parì, l'Ispettrice non può fermarsi più di un giorno, essendo attesa a S. Gabriel de Uaupés. Alle 4,30 del mattino, eccoci, dunque, in modo per la partenza con altre tre suore e missionari diretti colà per i Ss. Esercizi. Con gli indì, siamo fra tutte 12 persone.

La colazione, anche oggi, serve pure da pranzo!... La canoa è tanto pesante che solo in piccola parte emerge dall'acqua, e sovente, si ricevono spruzzi rinfrescanti!

Alle 11 del giorno 19, siamo a Taracuà. Qui pranziamo in fretta; ci concediamo dalle consorelle e alle 14 viaggiamo già verso S. Gabriel de Uaupés.

Alle 10 del giorno 20 ottobre entriamo trionfalmente a S. Gabriel de

Uaupés, denominata la principessa del Rio Negro. Il *Te Deum* è davvero solenne!

La Rev. da Ispettrice, dovendo approfittare dell'aereo in partenza, è obbligata, anche qui, a limitare la sosta a un giorno soltanto.

I viaggi per Barcellos e Tapurucuarà hanno presentato minori difficoltà.

La madre Ispettrice constatò ancora una volta la verità del detto di un naturalista che ha visitato il Rio Negro: « Per stare qui bisogna essere o matti o santi »; e quell'altro di uno statista brasiliano: « Le Missioni del Rio Negro sono spettacolari come la selva che le circonda ».

S. Gabriel de Uaupés, 24 ottobre 1951.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice, Missionaria nel Rio Negro.

zione, 530.000 abitanti, giustifica ancora la sua fama di «inaccessibile».

La stessa forza prepotente della natura ne difende laggiù gelosamente i tesori. Le difficoltà di comunicazioni con l'interno, soprattutto durante le piene periodiche, che trasformano la foresta in un lago senza confini, la voracità di milioni di insetti, le malattie endemiche degli uomini e delle piante, formano una così formidabile rete di ostacoli, da non poter essere certo vinta da poche migliaia di individui isolati e demoralizzati da un clima equatoriale, snervante e sfiante.

Una buona dose di coraggio e di tenacia è perciò il bagaglio indispensabile per coloro che intendono stabilirsi in Amazonia. Fra queste due categorie predominano in modo assoluto: i coloni, spinti dalla speranza del guadagno, e i missionari, sostenuti dall'amore di Dio e delle anime.

D. Z.

L'AMAZZONI

L'Amazzoni è il più grande fiume del mondo. Nasce nel Perù dal lago Hgaurococha, a poca distanza da Lima. A traverso le Ande scoscese corre rapido con numerose cataratte, ingrossato dai vari affluenti. Dalla unione del Ucayali prende il nome di Marañon fino ai confini del Brasile, dove assume il nome di Solimoes fino alla confluenza del Rio Negro; di là si chiama Rio delle Amazzoni, nome che ebbe dallo spagnolo Orellana che per il primo lo percorse.

Il suo corso è di oltre 6000 km. Per due terzi si svolge nel Brasile. Si getta nell'Atlantico per due grandi bocche. La massa d'acqua che riversa in mare è così grande che a 60 km. dalla costa l'Atlantico conserva ancora la tinta giallastra del fiume, e forma come un mare dolce di oltre 200 kmq. di estensione.

Dai piedi delle Ande al mare l'Amazzoni scorre in perfetta pianura non superando su 5000 km. che 157 metri di dislivello: scorre perciò lentamente in un letto vastissimo, la cui larghezza e profondità variano indefinitamente. Numerosissime isole sorgono dall'alveo e mutano la loro fisionomia ad ogni piena. La neve delle Ande e le piogge della zona equatoriale regolano a periodi fissi il contingente delle acque: da aprile a settembre vi è la piena degli affluenti di sinistra, da ottobre invece comincia quella degli affluenti di destra per lo squagliamento delle nevi andine.

All'epoca della piena autunnale l'Amazzoni innalza il suo livello sommergendo una estensione immensa di terre, mentre la corrente — alla velocità di 24 km. all'ora — strappa considerevoli porzioni delle sponde travolgendo piante ed animali. Si vedono allora fluttuare numerose isole formate da tronchi, cespugli e terriccio, che costituiscono un serio pericolo per la navigazione. E quanti laghi e lagune si formano nelle selve e nelle terre delle due sponde (e vi restano per mesi finché non avviene lo scolo) comunicanti tra loro con una moltitudine di canali!

Gli affluenti dell'Amazzoni hanno la caratteristica del colore delle loro acque secondo le terre che attraversano: *acque nere* quando sono fiancheggiate da immense foreste di conifere che saturano l'acqua di materie resinose che loro danno una tinta nerastra; *acque bianche* quando scorrono in terreni e strati di argilla bianca; fa eccezione lo Xingù che ha le *acque azzurre*.

D. Z.



← RIO NEGRO

Gli ultimi preparativi prima di prendere il volo per Manaus...

Manaos

Manaos capitale dello Stato brasiliano dell'Amazonia, si trova sulla sponda destra del Rio Negro, presso la confluenza di questo nelle Amazzoni. È l'emporio di tutta la vallata, superato appena dalla città di Pará, che si trova in vantaggio sia per l'antichità della sua fondazione, sia per trovarsi sulla rotta dei piroscafi che navigano la costa del Brasile e delle Guayane. Ha 90.700 abitanti, ma l'apparenza è di una metropoli, a causa dell'industria della gomma, della castagna e piassaba, che sviluppò rapidamente la civiltà della vallata.

Manaos ha il teatro più bello del Brasile ed una collezione numismatica, che è la quarta del mondo.

(Sotto): Missionari e Missionarie sull'«Auxiliadora» in viaggio verso San Gabriel de Uaupés. Ogni centro di Missione possiede il suo vaporino, per le escursioni sul Rio Negro ed affluenti.





Indio tucano in tenuta di gala...

POPOLAZIONE

La popolazione del Rio Negro è costituita da pochissimi bianchi, da caboclos cioè incroci di indì con portoghesi e da indì semicivilizzati e selvaggi. Le tribù selvagge sono numerosissime. I tucanos sono i più numerosi e la loro lingua la vince su tutte.

Gli indì vivono in «malocas», capanne di 20, 30, 40 metri di larghezza per 30, 40, 50, 60 metri di lunghezza; l'altezza è di metri 12 al centro e metri 2 alle pareti. Hanno solo due aperture, una nella facciata e l'altra nello sfondo. Lungo i lati sono gli scompartimenti delle famiglie, che arrivano alle volte anche a 40.

Nel centro della maloca vi è uno spazio libero abbastanza grande che serve per i loro balli e feste, per la cucina e per preparare la mandioca e la bevanda preferita, il «cachiri».

Il terreno attorno alla maloca è sempre ben pulito e coltivato.

La maloca è il luogo dove l'indio vive,



PANORAMA

Le principali tribù del Rio Negro sono i tucanos nati ai Missionari, ed i cristiani si mantengono. Esercizi Spirituali e, per lontano che siano, non m feste, specialmente per Natale e Pasqua. In queste a quattromila indì. È commovente vedere la devo

ESCURSIONI SUL

Dal giorno in cui Amerigo Vespucci imboccò il corso delle Amazzoni incominciarono le vere esplorazioni della regione amazzonica.

Nel 1540 Francesco Orellana, luogotenente di Francesco Pizarro da Quito (Ecuador) scese il Rio Casca ed entrato nel Rio delle Amazzoni lo percorse fino alla foce. Fu in questo viaggio che scambiò gli indì che lo molestavano per donne guerriere (Amazzoni) e perciò chiamò il fiume «Amazzoni». Lo scambio si spiega per essere gli indì sbarbati e con i capelli lunghi. La notizia del viaggio di Orellana stimolò le esplorazioni successive dalle Ande al mare e dal mare alle Ande.

La più celebre escursione fu quella del capitano Pedro Teixeira (28 ottobre 1637) che con 70 canoe, 70 soldati e 1200 indì muniti di archi e frecce percorse l'Amazzoni, ed esplorò i suoi affluenti tra cui il Rio Negro, raggiungendo Quito nel 1638. L'anno seguente fece il viaggio in senso inverso accompagnato da due Gesuiti.

Nel 1660 Francesco de Motta Falcone costruì sull'Amazzoni la Fortezza di S. José del Rio Negro, che prese poi il nome Manaos dai feroci indì che abitavano la zona.

Pedro de Costa Favella nel 1669 fondò la prima colonia sul Rio Negro, più in alto di S. José e la chiamò Aldea Tarucua e Aruaqui, e alla direzione di questo primo centro fu posto il frate mercedario Teodosio, che fu il primo evangelizzatore della regione.

Venticinque anni più tardi succedettero ai Mercedari i padri Carmelitani. Le Missioni Carmelitane ebbero nei primi decenni del 1700 numerose prove da superare e furono non poco intralciate dalla selvaggia prepotenza dei Manaos numerosi ed antropofaghi. Questi indì nel 1720 assalirono le alde dei Carmelitani...



RIO NEGRO - CARATTERISTICO T



DEL RIO NEGRO

lavora, si diverte, muore e vi è sepolto: per lui è tutto il mondo.

Le armi, sono la cerbottana, lunga poco più di mezzo metro, con freccia avvelenata; l'arco lungo anche due metri...

Il tipo tucano è di statura regolare, con capelli neri e corti. Timido nello sguardo, ma spedito nel gesto, si affeziona facilmente; è pure facile a risentirsi e allora conserva odio ed è terribilmente vendicativo contro chi lo maltratta...

Si dipinge la faccia e il corpo; per vestito non ha che la «poira», cioè un cordone al collo con granellini colorati e un pezzo di marmo bianco.

Quando si avvicina ai villaggi o scende il fiume allora si copre.

Gli indì del Rio Negro non sono brutali, feroci; hanno un'indole docile e si direbbe che ardono dal desiderio di civilizzarsi, avendone tutte le buone disposizioni. Ne è prova la facilità con cui abbracciano il Cristianesimo...

RIO NEGRO

ssanos, tuincas, macús. Sono tutti molto affeziosi alle pratiche religiose. Ogni anno fanno gli ano mai di venire alla Missione per le più grandi e si radunano in ogni centro di Missione da tre e il fervore con cui si accostano ai Sacramenti.

IUME AMAZZONI



URO PER LE DANZE INDIGENE



Indio tucano del del Rio Uaupés agghindato per la festa del Dabacury.

Ristabilita la pace tra gli indì del Rio Negro, lo zelo dei missionari Carmelitani poté dispiegarsi per la regione, che fu da essi percorsa fino al Cassiquiare.

Nel 1757 una terribile insurrezione minacciò di disperdere di colpo ciò che era stato creato dai Missionari nello spazio di quasi un secolo. Un indio di Lamalonga, per nome Domenico, ripreso dal missionario perchè conduceva una vita poco edificante, risentitosi, giurò vendetta. Accordatosi con tre cacichi assalirono la residenza e saccheggiarono e distrussero tutto quello che vi trovarono; poi penetrarono in chiesa, sparsi i santi olii, portarono via gli arredi sacri, diedero fuoco all'aldea e massacrarono il missionario. Stavano anche per dirigersi a Barcelos, ma furono fermati dai soldati del presidio e dispersi.

Liberata da questa sciagura la regione del Rio Negro iniziò il suo cammino verso la civiltà...

Nel 1852 il Vicario di Manaus affidava gli interessi religiosi del Rio Negro al missionario cappuccino Gregorio Maria da Benevagienna che si stabilì a S. Gabriel de Uaupés. I suoi successori con l'aiuto dei Francescani estesero le missioni sugli affluenti... ma nel 1888 si ritirarono anch'essi definitivamente... E queste missioni rimasero abbandonate... Solo ad intervallo furono visitate da sacerdoti. Nel 1908 il Vescovo di Manaus Mons. Federico Costa si spinse fino a Cucuí e sul Uaupés. Constatato lo stato miserevole in cui si trovavano quelle popolazioni, non si diede più pace finchè non poté ottenere dalla S. Sede i Missionari Salesiani.

Nel 1914 la Congregazione di Propaganda Fide con decreto del 18 giugno affidava la Prefettura del Rio Negro ai Salesiani.



RIO NEGRO - Missione di S. Gabriel de Uaupés. - Alunne delle Figlie di Maria Ausiliatrice - (7 settembre 1951). Le Figlie di M. A. attendono oltre alle scuole anche all'ospedale e dispensario di ogni centro di Missione.

“O matti... o santi”

L'indio delle impenetrabili selve del Rio Negro (Brasile Nord), benché appartenente a diverse tribù, è abitualmente denominato con un solo nome: «selvicola». E, pur con differenze di costumi e di lingua, presenta alcuni caratteri che possono dirsi generali.

È di natura indolente: il fiume, la foresta gli offrono quanto gli è necessario per vivere; perché preoccuparsi di altro?... Tuttavia, sotto la paziente cura del missionario si assoggetta al lavoro, imitando quello che vede fare; ma appena il missionario

si ferma, o posa l'arnese che ha in mano, l'indio fedele fa subito lo stesso e... si riposa.

È padrone del gigantesco fiume, ne conosce tutti gli intricati labirinti dei numerosi affluenti che s'addentrano nella foresta; i Missionari perciò devono valersi di lui nei loro viaggi; ma guai se in qualche punto scabroso, rimangono perplessi, non fidandosi pienamente della guida... L'indio vuole che ci si affidi a lui, alla sua bravura in tutto; altrimenti, offeso, si chiude in un silenzio contegnoso, da cui non esce più.

Di fronte alle gigantesche dimensioni di quanto lo circonda, non sa misurare le distanze, o meglio le misura a modo suo... Quando nei lunghi ed estenuanti viaggi sul fiume, dopo dieci, undici ore di canoa, sedute su un asse traballante, con l'acqua che affiora alle sponde, si chiede all'indio: «Siamo vicini?...», la risposta è immancabilmente la stessa: «Sì, è ben lì!...». E si va, si va sempre; se dopo un paio d'ore si ripete la domanda, l'indio calmo, con eguale tono, dice: «Sì, è ben lì!...». Inutile perciò chiedere ancora, non si otterrebbe di più di quelle quattro sillabe, precise e ben scandite: perciò meglio rassegnarsi e attendere pazientemente che il «lì»... arrivi...

Quando si incontra un indio e gli si chiede: «Dove vai?...» ci si sente rispondere: «Vado a trovare il mio vicino di casa...». E si viene poi a sapere che il suo «vicino» abita a due o tre ore di distanza!... Ma tutto è relativo a questo mondo, e l'indio, poveretto, non ha torto.

Abituato alle sconfinite solitudini della selva, parla pochissimo, né manifesta all'esterno i propri sentimenti. Con lo stesso aspetto calmo, impassibile, apprende una notizia di gioia o di dolore. Quando si annuncia alle indietre della Missione una bella gita sul fiume — e si sa che la desiderano molto — non mostrano di essere contente, né dicono nulla...

Se si deve comunicare loro la malattia o la morte di qualcuno della famiglia, conservano lo stesso atteggiamento.



RIO NEGRO - Una processione a Taracua.

Un indio, un giorno, venne a dirci la disgrazia che gli era successa, ma senza una lagrima, o con tono di voce alterato: bruciata la casa (o capanna), perduta tutta la roba, utensili, ecc. e la farina (questo è il massimo tesoro)...

Mentre parlava si scatenò un furioso temporale, e vi fu chi si mostrò spaventato dal sinistro lampeggiare all'intorno...

L'indio, interrotto dal suo discorso, riprese con lo stesso tono: «Non fa niente!...». E salito nuovamente sulla piroga, si allontanò sotto l'imperverare dell'uragano...

Anche negli affetti è poco espansivo. Quando alla Missione viene la mamma a trovare la propria figliuola, magari dopo mesi e mesi di lontananza, l'incontro si direbbe quanto mai freddo. Si guardano tutte e due un po'; magari si sorridono scambievolmente, e nient'altro...

Qualche momento di entusiasmo si riscontra solo nella distribuzione di medagliette, caramelle, ornamenti, brillantina...

Nelle conversazioni amichevoli, l'interlocutore — o interlocutrice — si accontenta di esclamare a ogni frase: «È!...» che vuol dire: va bene ho capito, va pure avanti... Ma quell'«È!...» ritorna sempre uguale, col medesimo accento, e ci vuol molta intuizione ed esperienza per sapere ciò che voglia significare...

Che cosa si asconde sotto la taciturna, apparente insensibilità dell'indio?... Timidezza, incapacità a esprimere ciò che prova?

Ci vuol molto studio, molto tatto, molta pazienza per capire l'indio... Egli non vuol vedere volti tristi o preoccupati, ma allegri e contenti; allora a poco a poco si lascia guadagnare il cuore e nei momenti di pena, sa anche confidarsi; sempre però col riserbo, e il tono d'indifferenza abituale...

Dinanzi al dolore e alla morte, conserva la stessa tranquillità. Si accontenta di chiedere: «In Paradiso si soffre?...». E avutane risposta negativa, anche quelli che hanno appena qualche rudimento d'istruzione catechistica, dicono: «Va bene, perché non soffrirò più!...».

I dolori possono crescere, diventare spasmodici, ma l'ammalato non si lamenta, perché sa che poi non soffrirà più e questo gli basta.

Alle parole d'incoraggiamento sul pensiero di Gesù, della Madonna, dei Santi, risponde solo e sempre «si!».

Ma sotto quel velo di silenzio e di impassibilità devono nascondersi mirabili bellezze d'anime semplici e pure, note solo a Dio, perché spesso, molto spesso, le morti degli indì sono accompagnate da sensibili tocchi del soprannaturale. Allora il morente ignaro, esce dal suo silenzio; sembra prendere un volto nuovo, e talora

anche una lingua nuova, perché invece del «tucano», usa il portoghese, da lui ben poco conosciuto, per esclamare rapito: «La vedo... la vedo!... La SS. Vergine è qui... bella... molto bella... con tanti altri, intorno... non indì... non uomini... belli... belli...». E in quella contemplazione estatica, spira dolcemente!...

Qualche volta qualcuno viene all'ospedaletto della Missione, e dice: «Sono venuto perché voglio morire qui: chiamatemi il Padre: morirò il tal giorno... alla tal ora...». E il presagio s'avvera in modo mirabile!...

«Per stare nelle Missioni del Rio Negro — ci siamo sentite dire tante volte da Governatori, medici o altre persone in visita per la regione — bisogna essere o matti, o santi...». E ciò alludendo ai viaggi, alle distanze, al clima micidiale, a tutti i sacrifici che l'abitare porta con sé. Completando quella stessa frase ci pare di poter dire: «...per comprendere l'anima del "selvicola" bisogna essere santi... Solo il santo che, a traverso la virtù e l'immolazione s'è spogliato di tutto e ha raggiunto la semplicità vera e perfetta che lo unisce a Dio, sa penetrare nella semplice anima dell'indio e scoprirvi la ricchezza di ignorate profondità!».

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice,
Missionaria nel Rio Negro.*



JAURETÉ (Rio Negro). - L'infaticabile Don Marchesi mentre amministra il S. Battesimo in un suo giro di missione...



Panorama della missione di Taracua.

Nei centri di Missione il Missionario deve pensare a tutto: dall'acqua alle strade; dal vestito al vitto; dal lavoro alla salute pubblica; dallo sport all'istruzione.

INTENZIONE MISSIONARIA

Perchè sia allontanato il pericolo del laicismo nelle organizzazioni che promuovono l'educazione e la sanità nelle terre di Missione.

Le scuole e i collegi nelle Missioni!

«...I giovani, soprattutto coloro che si dedicano allo studio delle Lettere, delle Scienze e delle Arti, saranno un giorno la parte dirigente della società, è facile comprendere la grandissima cura che deve avervi nel moltiplicare le scuole e i collegi. Perciò raccomandiamo vivamente ai Superiori delle Missioni di non risparmiare mezzi, cure e fatiche a questo scopo. Le scuole infatti offrono ai Missionari il grande vantaggio di stabilire rapporti col mondo pagano, e soprattutto di attrarre più facilmente la malleabile gioventù a comprendere, stimare ed abbracciare la dottrina cattolica. Questi giovani in tal maniera educati saranno i futuri reggitori della cosa pubblica, e la massa del popolo seguirà il loro indirizzo. L'Apostolo delle Genti predicò l'altissima sapienza dell'Evangelo anche davanti ai più dotti, come quando nell'Areopago di Atene svelò agli astanti il Dio ignoto. E se anche in questa maniera non saranno frequenti le conversioni, molti tuttavia potranno ricevere un benefico influsso nel considerare la celestiale bellezza di questa Religione e la carità dei suoi seguaci.

» Le scuole poi e i collegi sono utilissimi per confutare quegli errori che vengono diffusi ogni giorno più, soprattutto per opera degli acattolici e dei comunisti, e vengono istillati più o meno apertamente specialmente nelle anime giovanili... ».

(Da Evangelii praecones - Pio XII).

Assistenza sanitaria nelle Missioni!

«...Ci piace ancora raccomandare qui assai vivamente le opere di assistenza sanitaria, come gli ospedali, i lebbrosari, i dispensari, i ricoveri dei vecchi e i luoghi destinati alle opere di assistenza per la maternità ed infanzia e per i bisogni d'ogni genere. Queste opere ci sembrano i fiori più belli del giardino della carità missionaria, e richiamano alla mente l'immagine stessa del Divin Redentore che "passò beneficando e sanando tutti" (Act., 10, 38).

» Senza dubbio tutte queste opere insigne di carità hanno una efficacia somma per preparare gli animi degli infedeli e disporli a ricevere la fede cristiana, e a praticarne l'insegnamento; Gesù infatti disse agli Apostoli: "Entrando in una città, se vi accolgono... guarite gli infermi che ci sono, e dite: Sta per venire il Regno di Dio" (Luce, 10, 8-9).

» È necessario tuttavia che i Missionari e le Suore, che vogliono prestare un giorno efficacemente questi soccorsi, si procurino mentre sono ancora in patria, quella preparazione tecnica e culturale richiesta oggi in questo campo. Sappiamo che non mancano Suore diplomate le quali meritano una particolare lode per avere validamente contribuito a studiare i rimedi di orribili morbi, quali la lebbra. A costoro, come pure a tutti quei Missionari che prestano generosamente la loro opera nei lebbrosari, vada la nostra profonda ammirazione per il loro sublime spirito di cristiana carità... ».

(Da Evangelii praecones - Pio XII).

Fervore ed eroismo a Contratación

I Salesiani da oltre 60 anni lavorano in due grandi lebbrosari della Colombia: Agua de Dios e Contratación. A questo sublime ed eroico apostolato i Figli di Don Bosco furono chiamati, possiamo quasi dire prodigiosamente. Straordinaria fu infatti la vocazione del primo apostolo salesiano tra i lebbrosi, Don Michele Unia, che il 26 agosto 1891 raggiungeva Agua de Dios acclamato e salutato come un salvatore. Quanti dopo di lui, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, si sono donati in quelle città del dolore a pro di quei poveri derelitti e con frutti veramente consolanti. Basta la seguente lettera a dimostrarlo evidentemente.

« Questa mia, senza preamboli ma piena di amor filiale, le porta la buona notizia che l'Ospedale dei lebbrosi si è trasformato in un'oasi di pace, di unione e di carità.

» È veramente un Tabor, dove si prega continuamente e con grande fervore: Gesù sacramentato non è mai solo e si soffre amando, con santa rassegnazione. I nostri ammalati sono dei santi.

» Abbiamo passato il mese di S. Giuseppe con un fervore straordinario e lo chiudemmo con una bella processione in onore del Santo percorrendo i corridoi dell'Ospedale, guidati dal Cappellano salesiano e cantando lodi. Al termine della processione si bruciarono le lettere, che gli ammalati

avevano scritto a S. Giuseppe e si diede la benedizione col SS.mo...

» Come è buono il Signore con noi! La Settimana Santa fu poi la più bella della Quaresima! Il Giovedì Santo gli ammalati non si coricarono: vegliarono a gruppi per l'adorazione davanti al SS. Sacramento in Parrocchia, dove lo si tenne esposto tutta la notte. Ad ogni gruppo misi uno che facesse da guida e designai le intenzioni per le quali dovevano applicare le preghiere alternandole con canti. Se lei avesse visto le prove e l'entusiasmo che animava ogni ammalato in questi ultimi giorni, senza dubbio si sarebbe commosso e avrebbe benedetto il Signore. Gli stessi ammalati si manifestarono felici e contenti. La

Settimana Santa fu nell'Ospedale come un corso di Esercizi Spirituali.

» Al Signore è dovuta la trasformazione di queste care anime. Io parlavo loro durante l'ora del Catechismo sulla Passione del Signore con sussidi che mi prestarono all'Asilo, insegnavo loro la vita di Gesù, poi facevo ripetere ora all'uno ora all'altro quanto avevo detto. Credo che non mancasse nessuno e persino i *cuidados* (quelli costantemente a letto) si facevano portare nel salone per poter ascoltare; come pure i ciechi degenti con le loro stampelle si trascinarono la maggior parte alla Parrocchia il Giovedì Santo per fare l'adorazione di due o tre ore durante la notte.

» Alle ore quattro e mezzo uscirono gli ultimi dalla chiesa, dopo aver passata quasi tutta la notte pregando e cantando insieme. Il giorno dopo mi parlavano trionfanti e contenti del loro buon portamento e del grande fervore con cui avevano passato tutta la notte davanti al Santo Sepolcro.... ».

Contratación, 15 aprile 1952.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice.



(sopra):

TARACUÁ (Rio Negro).
Teatro e refettori per gli allievi dell'internato.

Gli alunni dei vari internati vengono addestrati nella coltivazione dei campi, con tre ore di lavoro giornaliero, che li prepara alla vita di domani.

(a destra):

JAURETÉ (Rio Negro).
La piazza, la chiesa ed il collegio maschile.



Un bambino del Rio Negro ascoltata attentamente la predica del missionario sull'inferno, tornato a casa la riferisce alla mamma chiedendole con molta preoccupazione:

— Papà andrà all'inferno?

A tale inaspettata domanda la mamma prova una terribile scossa e chinandosi verso il bambino:

— No, no — gli dice — papà è buono... andrà in paradiso.

— In paradiso? Allora va bene. E andò a letto tranquillo.

L'indomani però, di buon mattino, papà e mamma andarono a confessarsi per mettersi in regola, con grande soddisfazione anche del missionario.



9 - Bivacco nella foresta.

Credo sia difficile esprimere ciò che passò nell'animo dei due giovani incontrando, dopo quella marcia estenuante ed angosciata, un essere vivente. Non esiste elemento più efficace della sventura per affratellare gli uomini, annientando le barriere linguistiche e razzistiche che spesso li dividono.

Anche Sim, il giovane ufficiale, unico superstite tra i membri dell'equipaggio, non era meno emozionato alla vista dei due fratelli.

La sua salvezza era dovuta all'essersi trovato in coda all'apparecchio, mentre questi andava a sfasciarsi contro le piante, prima di conficcarsi nel terreno umido e fradicio. Nel tremendo urto egli era stato sbalzato fuori e aveva così potuto evitare di finire carbonizzato tra i resti dell'apparecchio. Le conseguenze tuttavia della caduta, le portava chiaramente impresse nelle numerose ferite che aveva medicato e fasciato alla meglio e in una dolorosa distorsione alla

gamba che teneva immobilizzata fra due assicelle.

Rinvenuto dopo parecchie ore di stordimento, aveva avuto la fortuna di trovare fra i rottami una carabina intatta, con molte munizioni; arnese preziosissimo, anzi indispensabile per procacciarsi il vitto e difendersi dalle belve.

A intervalli regolari aveva anche sparato in aria, nella speranza di richiamare l'attenzione di qualche altro passeggero lanciatisi con il paracadute.

— E come vedete, — concluse — siamo stati fortunati! Ora però è necessario che pensiamo a organizzarci bene, perché non so quanto dovremo fermarci in questo luogo.

— Come, non contate di uscire al più presto da questa maledetta foresta? — chiese Gina allarmata.

— Signorina, se dipendesse da me, me ne andrei subito, ma purtroppo ci troviamo in una prigione sconfinata, piena di solide sbarre — e accennò ai colossi della jungla che si levavano superbi e minacciosi verso il cielo.

— Credete che sia difficile raggiungere qualche posto abitato? — domandò Mario.

— Certo non sarà facile, anzitutto perché non sappiamo se queste foreste, ancora inesplorate, siano abitate da esseri umani. Ritengo che l'unica soluzione sia tentare di raggiungere la ferrovia che allaccia Bangkok con Singapore.

— Sarà molto lontana?

— Non credo, anche se le distanze in queste regioni sono molto relative per la difficoltà di superarle. Salvo imprevisti, in 8-10 giorni di marcia dovremmo raggiungerla.

— E come faremo ad orizzontarci?

— Conosco abbastanza queste regioni, per averci volato sopra centinaia di volte; noi poi, cresciuti in queste terre, abbiamo un intuito speciale, quasi un sesto senso, quello dell'orientamento.

— Quando potremo partire? — chiese Gina impaziente.

— Anzitutto dobbiamo riposarci e io devo prima guarire. Occorrerà poi studiare bene l'itinerario da seguire



Il coad. Michele Blanco, unico superstite dei primi Missionari Salesiani, entrati nel Rio Negro con Mons. Lorenzo Giordano nel 1916.

Corrispondenza dal Rio Negro



Adveniat Regnum tuum!

Jaurelé, 9-V-1952.

Carissima Gioventù Missionaria,

Da poco sono giunto nelle nostre missioni salesiane del Rio Negro e a dir il vero sono lieto. Era da molto tempo che desideravo salpare per i lidi di missioni ed ora vedo che il mio desiderio si è avverato. Grazie a te, cara Gioventù Missionaria, perché con la tua rivista la fiamma che vampava nel mio cuore sempre ripigliava nuovo vigore... Grazie, mia buona Rivista... Ed ora che sono qui, cerco di diffonderti fra i nostri giovani Indi: mostro loro la tua rivista; essa però è scritta in italiano, ma la traduco sempre in portoghese. Essi sono pazzi per le fotografie che vi sono incluse. Vorrebbero vederne delle altre.

A tutti gli Agmistì e Agmiste porgo il mio saluto e l'incoraggiamento di diffonderti sempre ed ovunque perché fai del gran bene tra i giovani, destando grandi ideali nei loro cuori. Ricordatevi qualche volta, agmistì e agmiste, nelle vostre preghiere, dell'immenso e vasto Rio Negro tanto bisognoso di personale. Io non vi conosco, ma però prego sempre per voi... Addio! Ricevete un saluto dai nostri giovani Indi e Indie e a te, cara Rivista, l'augurio che tu possa conquistare al tuo ideale tutta la gioventù che ti legge.

A. R. T.!

ch. MARCELLO MORETTI.

e prendere tutte le precauzioni necessarie; per questo, senza perdere tempo, vi prego di aiutarmi a raccogliere tutto ciò che ci potrà essere utile per il tempo che ci fermeremo e per il prossimo viaggio.

— E grazie a Dio, la provvidenza non manca qui, — disse Mario che nel frattempo aveva già dato fondo a un grosso barattolo di marmellata, trovato ai piedi di un albero.

Era stata una vera fortuna che la fusoliera dell'aereo si fosse sfasciata contro i rami, lasciando piovere a terra tante cose utili che diversamente sarebbero state divorate dall'incendio.

Dall'armadio della piccola dispensa di bordo e dalle valigie dei passeggeri sistemate nel bagagliaio, in coda all'apparecchio, erano cadute, disseminandosi per un largo raggio attorno, gli oggetti più disparati: dal dentifricio ai profumi, dalle sigarette ai monili finemente lavorati.

Mario e Gina si erano messi al lavoro, accatastando ogni cosa ai piedi di Sim che li sceglieva accuratamente, scartando tutto ciò che non fosse stato utile o ingombrante.

Raccolsero anche del denaro e delle carte personali che Mario volle conservare, nella speranza di poterli restituire ai legittimi proprietari.

— Chissà se abbiamo diritto di prendere tutte queste cose? — chiese Gina con un po' di scrupolo.

— Se non le prendiamo noi, andranno perdute — rispose Mario.

La maggior parte era tutta merce di poco valore in quel luogo, come i molti capi di vestiario, per lo più in finissima seta orientale, che suscitavano invece l'estatica ammirazione di Gina.

Preziose furono due rivoltelle con relative munizioni, un'accetta e un pugnale dal manico finemente arabescato.

— Ora imparerò anch'io a sparare, — fece Gina sorridendo, mentre stringeva per la prima volta un'arma nella sua manina delicata.

I viveri erano piuttosto scarsi, trovarono invece alcune bottiglie di liquori e, particolarmente gradita, la cassetta dei medicinali ancora intatta.

Gina ricordandosi di aver seguito un breve corso per infermiere, volle dar subito saggio della sua abilità, medicando le ferite di Sim.

E a onor del vero, fece così bene che il bravo giovane si sentì molto sollevato. Anche la distorsione al ginocchio, dopo una serie di massaggi, gli procurò un notevole miglioramento, permettendogli persino di fare qualche passo.

— Ancora riposo assoluto per due o tre giorni e sarete completamente guarito, — assicurò la giovane dottoressa con un sorriso incoraggiante e dandosi un tono professionale.

— E ora bisogna pensare all'accampamento — disse Sim chiamando Mario che, con la carabina a tracolla, stava facendo un breve giro di ispezione. — Non dimentichiamoci che siamo nel regno delle fiere... È vero che in generale non attaccano mai per prime l'uomo, ma non vorrei che l'odore di qualche bocconcino prelibato stuzzicasse loro l'appetito.

Discussero a lungo sul modo migliore di sistemare il campo. Costruire una capanna solida e robusta, era un'impresa troppo lunga e pressoché inutile, giacché appena si fossero sentiti bene, avrebbero ripreso il cammino; bivaccare all'aperto, tenendo

dei fuochi accesi, era anche difficile per mancanza di turni di veglia. Decisero infine di improvvisare un bivacco sugli alberi.

Sim, da esperto conoscitore della vita nella foresta — in Siam il sapersi trarre d'impaccio nella jungla, fa parte dell'insegnamento obbligatorio — costruì in poco tempo una solida scala aerea che Mario andò a legare a un grosso tronco. Poi scelse due robusti rami simmetrici, impartì ai giovani le istruzioni perché vi costruissero sopra una robusta piattaforma, usando le assi dell'aereo sfasciato e i rami spezzati nella caduta, che egli passava loro, dopo averli ben sfrondata con l'accetta.

Gina aveva indossato un paio di eleganti calzonni, trovati tra gli indumenti dei passeggeri e lavorava con perizia e alacrità, quasi non avesse fatto altro nella sua vita. In breve tra i due rami sorgeva una piattaforma di 4 metri per 3, sopra cui trasportarono le loro masserizie, issandosi alla fine essi stessi.

— Ora possiamo dirci al sicuro, — disse Sim ritirando la scala.

Ma in quel momento, Gina che non aveva rinunciato a raccogliere tra gli oggetti scartati, assieme a qualche gingillo, un magnifico specchio, mentre stava ravviandosi i capelli, mandò un grido acutissimo.

— Là, là, guardate! — disse volgendosi di scatto e additando due occhi fosforescenti che la fissavano nella semioscurità.

Riflesso sullo specchio che teneva fra le ginocchia aveva scorto il muso di un piccolo leopardo appiattato fra i rami dell'albero.

(Segue: *Verso l'ignoto*).



(A sinistra): Una eroina della missione di Jaureté, che dopo avere lasciato le comodità della città di Pontenova, lavora da parecchi anni con le Figlie di Maria Ausiliatrice, non aspettando nessuna altra ricompensa che quella del Cielo.



JAURETÉ (Rio Negro). - Le eroiche Figlie di Maria Ausiliatrice che lavorano infaticabilmente per la educazione delle fanciulle indigene.



Suggestiva tramonta sul Rio Negro

Suggestivi sono i tramonti sul Rio Negro, ma anche insidiose sono le sue acque! Il 26 gennaio u. s. verso le due pomeridiane il Missionario Salesiano D. Enrico Fiorani scendeva da S. Isabel de Tapucuara verso Manaus, portando le bozze di un dizionario tucano e materiale per una esposizione missionaria nella Capitale dell'Amazzonia, quando, a cinque ore da questa città, la fragile imbarcazione fu colta da una violenta tempesta. La nave cede. Non c'è più speranza di salvarla. L'ardente missionario corre da un capo all'altro sollecitando quanti incontra a mettersi in salvo sull'unica scialuppa di salvezza calata nelle acque.

Mentre però tutti riuscirono a salvarsi, il buon missionario per l'improvviso inabissarsi della nave fu ingoiato

dalle onde. Il suo cadavere fu ritrovato due giorni dopo, e ricevette solenne sepoltura nella città di Manaus.

E così si assottigliò ancora l'esigua schiera di Missionari della Missione del Rio Negro, che domanda insistentemente rinforzi di personale generoso e giovane. Ecco quanto scrive una missionaria dal Rio Negro: «Vengano anime generose ad aiutarci! Qui c'è pane, lavoro e... Paradiso! In Missione si sente più vicino il Signore, la Madonna e il Cielo! Venite, venite siamo troppo pochi!».

Sono parole che non hanno bisogno di commento, attendono solo la risposta delle anime generose!

D. Z.

RIVISTA DELL'A.G.M.
esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale.

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, numero 32 - TORINO (709).

Abbonamento: Ordinario: L. 300 - Sostenitore: L. 500 - Estero: doppio. C. C. P. 2 - 1355.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

A. XXX - Numero
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo

Con approvaz. ecclesiastica
Direttore resp.: D. Gu
Favini, Direttore: D.
metrio Zucchetti.

Officine Grafiche S. E.

Autorizzazione del Tribunale di Torino in
16-2-1949, n. 4